

Testi Biblici

Gen 1,26-31

[26]E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

[27]Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.

[28]Dio li benedisse e disse loro:
«Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra;
soggiogate e dominate
sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente,
che striscia sulla terra».

[29]Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo.

[30]A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. [31]Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Dio crea l'uomo a sua immagine e lo crea maschio e femmina. La parola Adam¹, uomo, indica l'essere umano senza distinzione di sesso. L'immagine di Dio è relazione, diversità complementarietà – Trinità: unità nella diversità di persone che si amano. L'uomo è essere maschio e femmina e in ciò egli è creato a immagine di Dio. La nuzialità è iscritta nel profondo dell'essere dell'uomo e della donna e in questo essi somigliano a Dio. Essa tocca il piano dell'essere piuttosto che quelli dell'avere o del fare: sono uno sposo (sposa) più che avere una sposa (sposo) o fare lo sposo (sposa). Ogni persona è una realizzazione limitata, incompleta della natura umana: nessuno esaurisce in sé il senso dell'essere uomo. L'essere a immagine di Dio è costitutivo dell'uomo. L'essere maschio e femmina, a immagine di Dio, è costitutivo dell'uomo. L'uomo è vivo in pienezza se la sua vita è condivisa – nuzialità – e trasmessa – fecondità. La relazione d'amore tra l'uomo e la donna li conduce alla relazione – insieme – con Dio. L'uomo, maschio e femmina, è creato dalla Parola di Dio. Egli esige di pronunciarsi, di pronunciare questa parola, di comunicare e comunicarsi. La benedizione di fecondità è appunto, non un comando ma una benedizione. È la benedizione-promessa di Dio che rende gli sposi capaci di essere fecondi. Agli sposi non rimane che accogliere il dono. Si tratta di una grande responsabilità – il figlio che nasce avrà una sua vita, imprevedibile, una sua vocazione che i genitori non possono prevedere né controllare (si pensi a Maria) – ma è sempre accoglienza di un dono di Grazia.

¹ אָדָם. Cf. Gen 5,2.

Gen 2,18-25

[18]Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile». [19]Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. [20]Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. [21]Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. [22]Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. [23]Allora l'uomo disse:

«Questa volta essa
è carne dalla mia carne
e osso dalle mie ossa.
La si chiamerà donna
perché dall'uomo è stata tolta».

[24]Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. [25]Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

In tutto Gen 2 Dio vuole e cerca il bene dell'uomo. Il culmine è il v. 18: *non è bene che l'uomo sia solo*. Tutta la creazione è buona agli occhi di Dio; la creazione dell'uomo è cosa molto buona. La solitudine dell'uomo invece è non buona². L'uomo non è fatto, secondo Dio, per essere solo: si tratta di un grande pericolo per lui. È fatto per condividere la propria vita, per donarla, per donarsi.

Gli voglio fare un aiuto che gli sia simile: come l'uomo – maschio e femmina – è fatto a immagine di Dio, così la donna è simile all'uomo. L'espressione che indica l'aiuto che Dio vuole fare per l'uomo è espressa con la parola che si usa per il soccorso nel pericolo grave³: di solito nella bibbia ebraica indica un aiuto che solo Dio può dare. Qui Dio vede l'uomo solo, vede per lui nella solitudine un pericolo grave, pericolo che solo Lui stesso potrebbe affrontare e decide di donare all'uomo la donna come aiuto: un aiuto che gli sia simile. Tutte le bestie selvatiche che Dio crea e conduce all'uomo affinché imponga loro il nome – l'uomo in questo modo prende possesso del creato, in un certo senso è l'inizio del pensiero scientifico – non possono dargli l'aiuto di cui ha bisogno. Il torpore⁴ che scende sull'uomo è segno del rispetto verso l'opera creatrice di Dio: l'uomo non può assistere.

Questa volta essa è carne dalla mia carne: la donna è fatta della stessa pasta dell'uomo. Egli la riconosce tale e stupito e felice si esprime nella prima poesia d'amore dell'umanità.

² טוב מֵאִד, טוב מֵאִד, טוב מֵאִד rispettivamente.

³ עֲזָרָה: Cf. Gen 2,18; Gen 2,20; 2Re 14,26; Sal 30,10; Sal 54,4; Sal 72,12; Sal 89,19; Sal 107,12; Is 63,5; Ger 47,4; Dn 11,34. La LXX ha βοήθησις. Cf. Gen 2,20; Es 15,2; Es 18,4; Dt 33,7; Dt 33,26; Dt 33,29; Gb 29,12; Sal 9,9; Sal 18,2; Sal 27,9; Sal 28,7; Sal 30,10; Sal 33,20; Sal 40,17; Sal 46,1; Sal 59,17; Sal 62,8; Sal 63,7; Sal 70,5; Sal 71,7; Sal 72,12; Sal 78,35; Sal 115,9-11; Sal 118,6-7; Sal 119,114; Sal 146,5; Is 25,4; Is 50,7; Is 63,5.

⁴ Questo torpore è ἔκστασις nel greco della LXX. Spesso indica profondo timore di Dio. Cf. Gen 15,12; 1Sa 11,7; 2Cr 14,14; 2Cr 17,10; 2Cr 20,29; Dn 10,7. Si veda, per lo stesso termine nel NT: Mc 16,8; Lc 5,26; At 10,10.

La si chiamerà donna: la parola ebraica è il femminile di uomo⁵. Potremmo dire: *la si chiamerà uoma*. Il nome in Israele è importante: indica l'essere stesso. La donna è lo specchio dell'uomo, il suo completamento, e viceversa. L'uomo rinuncia a dare un nome alla donna. Dare il nome è atto di proprietà – sulle cose, sugli animali – o generativo – sui figli. L'uomo rinuncia al potere, alla potestà sulla donna; la riconosce come la parte che gli mancava e la riceve – dono purissimo – da Dio.

Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Per l'Antico Testamento l'amore e il rispetto per i genitori sono sacri. Ciò che Dio ha scritto nel cuore della donna e dell'uomo supera anche l'amore per i genitori, che sono abbandonati dagli sposi per unirsi. È un impegno che supera la forza di qualsiasi altro legame. Questa unione è una relazione intima e profonda, non solo carnale, benché non esclusa, ma unione della totalità dell'essere.

⁵ אִישׁ e אִשָּׁה rispettivamente.

Os 2,16-25

[16]Perciò, ecco, la attirerò a me,
la condurrò nel deserto
e parlerò al suo cuore.
[17]Le renderò le sue vigne
e trasformerò la valle di Acòr
in porta di speranza.
Là canterà
come nei giorni della sua
giovinezza,
come quando uscì dal paese
d'Egitto.
[18]E avverrà in quel giorno
- oracolo del Signore -
mi chiamerai: Marito mio,
e non mi chiamerai più: Mio
padrone.
[19]Le toglierò dalla bocca
i nomi dei Baal,
che non saranno più ricordati.
[20]In quel tempo farò per loro
un'alleanza
con le bestie della terra
e gli uccelli del cielo
e con i rettili del suolo;

arco e spada e guerra
eliminerò dal paese;
e li farò riposare tranquilli.
[21]Ti farò mia sposa per
sempre,
ti farò mia sposa
nella giustizia e nel diritto,
nella benevolenza e nell'amore,
[22]ti fiderò con me nella
fedeltà
e tu conoscerai il Signore.
[23]E avverrà in quel giorno
- oracolo del Signore -
io risponderò al cielo
ed esso risponderà alla terra;
[24]la terra risponderà con il
grano,
il vino nuovo e l'olio
e questi risponderanno a Izreèl.
[25]Io li seminerò di nuovo per
me nel paese
e amerò Non-amata;
e a Non-mio-popolo dirò:
Popolo mio,
ed egli mi dirà: Mio Dio.

Le espressioni usate sono quelle del corteggiamento. I sentimenti di Dio per il suo popolo sono quelli di un fidanzato e di uno sposo. Dio si compiace – a lui piace – di usare per esprimere il suo amore per il suo popolo le parole che userebbe un innamorato – si comporta come un innamorato. Dio seduce il popolo e il popolo si lascia sedurre. *Mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone.*

V. 20: alla rinnovata alleanza-nozze si accompagna la condizione paradisiaca di tregua con il creato e pace sulla terra tra gli uomini.

V. 21: *per sempre*. La perennità dell'amore è propria di Dio, della sua fedeltà. Gli sposi possono attingere a quell'unica fonte. Non con le loro sole forze saranno fedeli.

Ct 2,8-17

[8]Una voce! Il mio diletto!
Eccolo, viene
saltando per i monti,
balzando per le colline.
[9]Somiglia il mio diletto a un
capriolo
o ad un cerbiatto.
Eccolo, egli sta
dietro il nostro muro;
guarda dalla finestra,
spia attraverso le inferriate.

[10]Ora parla il mio diletto e mi
dice:
«Alzati, amica mia,
mia bella, e vieni!
[11]Perché, ecco, l'inverno è
passato,
è cessata la pioggia, se n'è
andata;
[12]i fiori sono apparsi nei
campi,
il tempo del canto è tornato

e la voce della tortora ancora si
fa sentire
nella nostra campagna.

[13]Il fico ha messo fuori i
primi frutti
e le viti fiorite spandono
fragranza.

Alzati, amica mia,
mia bella, e vieni!

[14]O mia colomba, che stai
nelle fenditure della roccia,
nei nascondigli dei dirupi,
mostrami il tuo viso,
fammi sentire la tua voce,
perché la tua voce è soave,
il tuo viso è leggiadro».

[15]Prendeteci le volpi,
le volpi piccoline
che guastano le vigne,
perché le nostre vigne sono in
fiore.

[16]Il mio diletto è per me e io
per lui.

Egli pascola il gregge fra i gigli.

[17]Prima che spiri la brezza del
giorno

e si allunghino le ombre,
ritorna, o mio diletto,

somigliante alla gazzella
o al cerbiatto,

sopra i monti degli aromi.

Tutto il Cantico è un poema d'amore. Si tratta dell'amore tra due fidanzati, ma è segno dell'amore di Dio per il suo popolo. Dio ama il suo popolo follemente, come un giovane fidanzato innamorato. E il suo amore è tale in eterno. Israele ha riconosciuto nel Cantico un segno dell'amore di Dio per il suo popolo; la Chiesa antica ha riconosciuto nel Cantico un segno dell'amore di Dio per la sua chiesa. L'amore degli sposi attinge alla ricchezza dell'amore di Dio per il suo popolo: la Chiesa. Amore che dona tutto: il Figlio, la sua vita. La Vita.

1Cor 7,3-7

[3]Il marito compia il suo dovere verso la moglie; ugualmente anche la moglie verso il marito. [4]La moglie non è arbitra del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è arbitro del proprio corpo, ma lo è la moglie. [5]Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione. [6]Questo però vi dico per concessione, non per comando. [7]Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro.

Questo passo non è stato scritto per gli sposi: le nozze, la coppia, non sono il tema principale di 1Cor 7. Il testo non è un manuale di morale coniugale: a Paolo interessa qui dare indicazioni per l'imminente ritorno del Signore. Il Signore tornerà, tornerà presto e allora l'aver moglie o marito non conterà più nulla.

Vv. 3-4: il dovere reciproco degli sposi è un debito⁶. Il matrimonio non annulla gli sposi, le loro volontà, ma in piena libertà li rende degni e capaci di donarsi l'uno all'altro. E anche di donarsi, insieme, agli altri. In questo c'è parità tra uomo e donna e i fondamenti sono la promessa reciproca in Cristo e soprattutto la grazia: non c'è vero dono reciproco al di fuori della grazia. Gli sposi si sono donati l'un l'altro una volta per tutte, per sempre.

È dato agli sposi il dono del donarsi.

La fedeltà è prima di tutto fedeltà alla legge di Dio, che è la legge dell'amore. Non sono specifiche del matrimonio la ricerca della propria realizzazione e la tutela del proprio diritto. La libertà degli sposi in Cristo è libertà di donarsi come Lui ha donato se stesso. La radice

⁶ ὀφειλήν. Cf. Mt 6,12, il Padre Nostro; Mt 18,24; Gv 13,14; Rm 1,14; Rm 8,12.

della parola tradotta con *arbitro* è potestà, potenza⁷. Ciascuno degli sposi esercita una potestà sul corpo dell'altro.

Potremmo dire: siano uno, poiché lo sono.

V. 5: La astensione sia di comune accordo e solo per la preghiera. Deve essere espressione dell'amore che unisce.

V. 7: ciascuno ha il proprio dono, carisma⁸. L'amore nuziale è carisma, dono di grazia, come lo è lo stato di vita verginale.

2Cor 11,1-3

[1]Oh se poteste sopportare un po' di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. [2]Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo. [3]Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo.

Ef 5,21-33

[21]Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. [22]Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; [23]il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo⁹ della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. [24]E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. [25]E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, [26]per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, [27]al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia¹⁰ né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. [28]Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. [29]Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, [30]poiché siamo membra del suo corpo. [31]Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola¹¹. [32]Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! [33]Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.

⁷ *ἐξουσία* frequente in tutto il NT, spesso riferita all'autorità di Gesù stesso. Cf. per esempio Mt 7,29; Mt 9,6; Mt 21,23; Mc 1,22; Lc 4,6; Gv 1,12; At 8,19; Rm 9,21; Eb 13,10; Ap 20,6.

⁸ *χάρισμα ἐκ θεοῦ*: carisma, dono da Dio.

⁹ Cf. 1Cor 11,3: Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio.

¹⁰ *ἄμωμος (μῶμος)* nell'AT, nella versione dei LXX, indica perfezione, bellezza, assenza di difetti: Cfr. Ct 4,7: Tutta bella tu sei, amica mia, e in te nessuna macchia (*ὄλη καλή εἶ, ἡ πλησίον μου, καὶ μῶμος οὐκ ἔστιν ἐν σοί*). Si veda anche 2Sam 14,25, riguardo la bellezza del giovane Assalonne; Lv 21,17-21; Lv 22,21.25; Dt 15,21; Dt 17,1. Spesso indica retta condotta: 2Sam 22,24.31; Sal 15,2; Sal 18,23; Sal 18,30; Sal 19,7.13; Sal 119,80; Pr 20,7; Ez 28,15; Ez 46,6. Raro invece nel NT.

¹¹ Cf. Gen2,24.

Diffusi nel cristianesimo del I sec. – nel NT e nei primi padri – elenchi di doveri dei membri della comunità¹². La sottomissione¹³ è reciproca ed è la legge della vita cristiana. L'amore di Cristo e della chiesa è fonte e modello per l'amore degli sposi. Non c'è amore in Cristo senza sottomissione. Le mogli sottomesse come al Signore, i mariti amino come il Cristo.

L'espressione che indica la sottomissione viene usata in 1Cor 15,28 per indicare la libera sottomissione di Cristo al Padre¹⁴. Il modello dell'amore che i mariti nutrono per le mogli è l'amore di Cristo per la chiesa, il quale ha dato se stesso per lei. I mariti amano (amino) come Cristo ama la sua chiesa. L'essere capo, da parte del marito, il suo primato, è un primato nel sacrificio nel dono totale di sé, della vita. Il *capo* è *testa*. La relazione capo (testa) – corpo è relazione vitale: l'uno non vive né può vivere senza l'altro. Le espressioni del v. 29 sono materne¹⁵.

L'unione degli sposi tra loro e con Cristo fa di loro, con Lui, un solo spirito.

1 Gv 4,7-21

[7]Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. [8]Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. [9]In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. [10]In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

[11]Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri.

[12]Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. [13]Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito. [14]E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. [15]Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. [16]Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui. [17]Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo.

[18]Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore. [19]Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo. [20]Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. [21]Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello.

¹² Nel NT si veda: Col 3,18-4,1; 1Pt 2,13-3,7; Tt 2,2-10; Tt 3,1-2. Tra i padri apostolici: Prima lettera di Clemente ai Corinti 21,6-8; Lettera di Ignazio a Policarpo 4,1-6,2; Seconda lettera di Policarpo ai Filippesi 4,2-6,1. Un esempio per tutti, Ignazio a Policarpo 5,1: *Raccomanda alle mie sorelle di amare il Signore e di sostenere i mariti nella carne e nello spirito. Così esorta anche i miei fratelli, nel nome di Gesù Cristo, ad amare le spose come il Signore la Chiesa.*

¹³ Per l'uso dei termini *ὑποτασόμενοι* e *ὑποτάσσεται* nel NT Cf. Lc 10,17.20; Rm 8,7; 1Cor 14,32; 1Pt 2,18.

¹⁴ E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti. *ὅταν δὲ ὑποταγῇ αὐτῷ τὰ πάντα, τότε [καὶ] αὐτὸς ὁ υἱὸς ὑποταγήσεται τῷ ὑποτάξαντι αὐτῷ τὰ πάντα, ἵνα ἢ ὁ θεὸς [τὰ] πάντα ἐν πᾶσιν.*

¹⁵ Ef 5,29 ha *ἐκτρέφει καὶ θάλπει* Cf. 1Ts 2,17: Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature – *ὡς εἰάν τροφὸς θάλπει τὰ ἐαυτῆς τέκνα.*

Mt 19,3-9

[3]Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «E' lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». [4]Ed egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: [5]Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? [6]Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi». [7]Gli obiettarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?». [8]Rispose loro Gesù: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. [9]Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio».

Gv 1,1-18

[1]In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
[2]Egli era in principio presso
Dio:
[3]tutto è stato fatto per mezzo
di lui,
e senza di lui niente è stato
fatto di tutto ciò che
esiste.
[4]In lui era la vita
e la vita era la luce degli
uomini;
[5]la luce splende nelle
tenebre,
ma le tenebre non l'hanno
accolta.
[6]Venne un uomo mandato da
Dio
e il suo nome era Giovanni.
[7]Egli venne come testimone
per rendere testimonianza alla
luce,
perché tutti credessero per
mezzo di lui.
[8]Egli non era la luce,
ma doveva render
testimonianza alla luce.
[9]Veniva nel mondo
la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
[10]Egli era nel mondo,
e il mondo fu fatto per mezzo
di lui,

eppure il mondo non lo
riconobbe.
[11]Venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto.
[12]A quanti però l'hanno
accolto,
ha dato potere di diventare
figli di Dio:
a quelli che credono nel suo
nome,
[13]i quali non da sangue,
né da volere di carne,
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
[14]E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a
noi;
e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di unigenito dal
Padre,
pieno di grazia e di verità.
[15]Giovanni gli rende
testimonianza
e grida: «Ecco l'uomo di cui io
dissi:
Colui che viene dopo di me
mi è passato avanti,
perché era prima di me».
[16]Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto
e grazia su grazia.
[17]Perché la legge fu data per
mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero
per mezzo di Gesù Cristo.

[18]Dio nessuno l'ha mai
visto:
proprio il Figlio unigenito,

che è nel seno del Padre,
lui lo ha rivelato.

Gv 2,1-11

[1]Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. [2]Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. [3]Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». [4]E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». [5]La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». [6]Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. [7]E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. [8]Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. [9]E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo [10]e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». [11]Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Si tratta di un segno – e l'inizio dei segni – compiuto durante le nozze. Rimanda alle nozze stesse di Cristo e della chiesa, qui rappresentata dalla presenza di Maria. Gesù la chiama semplicemente *donna*.

Note sulla celebrazione del matrimonio

Il matrimonio è il sacramento dell'amore¹⁶.

Gli elementi principali sono quattro: la liturgia della Parola, il consenso, la benedizione nuziale, l'Eucaristia. Tutti questi concorrono in un tutt'uno armonico.

Consenso

È l'elemento meno cristiano, meno religioso¹⁷ in assoluto. È di origine civile; in origine il matrimonio cristiano non era diverso da un matrimonio *civile*¹⁸, ma i cristiani si sposavano *in Cristo*, cioè tra di loro, non esponevano i figli, rifiutavano l'adulterio e il divorzio.

È preceduto dalla domanda sulla libertà degli sposi, sull'accettazione della perennità del matrimonio – è per sempre, sull'accoglienza e educazione dei figli. Segue la benedizione e lo scambio degli anelli¹⁹.

Sarebbe bene esprimere il consenso con parole proprie.

Non è, per sé, la parte centrale del rito.

Benedizione nuziale

È molto antica: è attestata dai secoli IV - V ma potrebbe risalire all'inizio del III. Nei testi dei secoli IV – V troviamo la benedizione della sposa ma non il consenso: il consenso era l'elemento di carattere civile e aveva probabilmente luogo prima e altrove – non in chiesa – o non aveva luogo affatto. Si deve aspettare il secolo XVII per vedere il consenso espresso in chiesa.

Ha luogo dopo la preghiera eucaristica, nei riti di comunione. Il senso è che tutto ci viene dall'eucaristia. È in questa preghiera che si fa memoria delle meraviglie di Dio, meraviglie di cui il matrimonio è sacramento.

¹⁶ Cf. Giovanni Crisostomo, Omelia su 1Cor: PG 51,230.

¹⁷ L'unica preghiera di tutta questa parte è la benedizione degli anelli.

¹⁸ Si veda la Lettera a Diogneto: *Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati*.

¹⁹ Fino al sec. X l'anello è uno solo – di ferro – che lo sposo mette al dito della sposa.